



Dall'alto:

**Franco Vaccari**  
*Photomatic d'Italia, 1973-74.*  
 Foto - collage su carta, 50  
 x 70 cm. Courtesy P420,  
 Bologna

**Silvia Bächli**  
*Untitled, 2015. Gouache,*  
 44 x 62 cm. Courtesy  
 Raffaella Cortese, Milano.  
 Foto: Lorenzo Palmieri

**Marco Basta**  
*Vardy, 2015. Inkjet su carta,*  
 48 x 32 cm. Courtesy  
 Monica De Cardenas,  
 Milano

# Marco Basta

Monica De Cardenas / Milano

La tendenza ad associare determinati colori a specifici stati d'animo è ancestralmente innata nell'uomo. Un esempio su tutti il blu inteso come colore della spiritualità (si pensi al Blaue Reiter o all'IKB, International Klein Blue, di Yves Klein) e, al contempo, della malinconia, dello *spleen* (nell'espressione inglese "to feel blue"). Marco Basta (Milano, 1985) nella mostra alla Galleria Monica De Cardenas di Milano, "Green, Blue and You" — dove i colori predominanti sono, appunto, il verde e il blu —, sviluppa questi spunti per costruire un nuovo universo simbolico di segni e immagini, correlativo oggettivo di emozioni e sensazioni del tutto personali e idiosincratice. Basta parte da una riflessione di Alessandro Mendini, "disegnare un vaso vuol dire disegnare un pensiero", e crea una teoria di archetipici "vasi-pensieri", declinata facendo ricorso a tecniche e materiali eterogenei (dall'acquatinta alla stampa a getto d'inchiostro al poliuretano e resina sintetica), con continui passaggi dalla bidimensionalità alla tridimensionalità, dalla pittura alla scultura, in una costante tensione fra astrazione e figurazione. Attraverso gesti minimi ("un gesto minimo può essere molto forte", afferma l'artista) Marco Basta genera micro narrazioni poetiche e delicate, sul filo di un'ambiguità sapientemente alimentata dai titoli stessi delle opere — *Sorridi ma non guardi*, del 2016, *Cosmic apple*, del 2015 o, ancora, *Twice (blue ocean)*, del 2016. Con Mendini Basta condivide anche l'attenzione per la decorazione, lo scambio e dialogo fra tradizione e contemporaneità, la centralità del disegno, lo slancio verso l'utopia. Utopia che, nel caso di Basta, significa cercare di dare forma al vuoto, rendere visibile l'invisibile. E così, si sofferma sugli spazi interstiziali del quotidiano, attuando sottili scarti percettivi. Emblematiche le sue modalità di rappresentazione del paesaggio, si tratti delle grandi lastre di ceramica smaltate di *Mississippi* (2016) o del neon di *Untitled* (sempre del 2016), atipica rivisitazione dell'antica tecnica del tombolo. Ulteriori tentativi utopici di disvelare la complessità del reale.

DAMIANO GULLÌ